

# UN PAESE SEMPRE PIU' RICCO, UNA POPOLAZIONE SEMPRE PIU' POVERA

*Risorse petrolifere straripanti,  
un paese sempre più ricco,  
una popolazione sempre più  
povera, poche grandi opere.  
Come si spiegano questi  
paradossi?*

Otto miliardi di dollari nel 1998, 13 miliardi l'anno dopo, 32 miliardi nel 2004, quasi 45 l'anno scorso, altrettanti e probabilmente ancora di più quest'anno: l'Algeria, come i suoi grandi partner dell'Opec, non finisce mai di accumulare montagne di dollari.

Il quarto shock petrolifero, sopraggiunto poco dopo la fine della "guerra lampo" americana in Iraq, nell'estate del 2003, è il più importante di tutti per la sua ampiezza e la sua durata. E contemporaneamente cancella le difficoltà finanziarie che aveva incontrato Abdelaziz Bouteflika, salendo alla presidenza della repubblica democratica e popolare di Algeria, nella primavera del 1999.

«Le casse sono vuote, gli stranieri non hanno fiducia in noi, il debito estero ci schiaccia, le aziende pubbliche sperperano le nostre magre risorse», diceva allarmata, a quei tempi, una persona a lui vicina.

Di passaggio ad Algeri nel novembre 1999, Kemal Dervis, allora il «signor mondo arabo» della Banca mondiale, consiglia austerità e modestia: «Riducete da 20 a 9 i grandi progetti in corso, privilegiate l'agricoltura, la gestione delle acque e la coesione sociale...»

Si temeva di avere troppo poco, e invece, si naviga nell'abbondanza! Il problema non consiste più nel reperire i fondi per rilanciare un'economia in panne e per pacificare una società dilaniata da una sanguinosa guerra civile, bensì di sfruttare nel migliore dei modi questa manna imprevista, di non sperperarla come è avvenuto troppo spesso in passato, dopo i precedenti shock petroliferi.

Ai tempi del primo grande shock, nel 1973-74, Algeri ambisce a diventare il Giappone dell'Africa e dedica il suo attivo all'acquisto di impianti «chiavi in mano». I suoi emissari girano il mondo industrializzato per acquistare quanto c'è di meglio - e spesso, anche il più costoso.

La priorità va all'acciaio, l'alluminio, i concimi, la carta, l'industria chimica, gli automezzi, le unità spesso vengono insediate in regioni degradate con manodopera poco qualificata, a disagio con le tecnologie ultramoderne.

Risultato, si accumulano i ritardi, e il ciclo petrolifero si inverte prima che l'industria pesante sia in grado di funzionare a regime. L'eredità risulta molto ingombrante.

Società nazionali che perdono soldi, impianti che producono al rallentatore e un debito estero che esplode letteralmente, perché è stato necessario chiedere prestiti molti ingenti per poter finanziare gli obiettivi del programma di industrializzazione...

Durante il secondo shock petrolifero, nel 1979-1982, i dirigenti del paese sono cambiati, il pallido Chadli Benjedid, insegue una legittimità che gli sfugge costantemente. I soldi del petrolio andranno a un Programma anti-penurie (Pap) che si traduce in un'ondata di importazioni di prodotti di consumo. L'algerino abbiente è in festa; frigoriferi, Tv, automobili fanno la loro comparsa nelle vetrine dei negozi di stato.

Il terzo shock, nel 1991-1992, passa largamente inosservato agli occhi della maggioranza degli abitanti. I 3-4 miliardi di dollari supplementari messi insieme servono a saldare una parte di pagamenti arretrati accumulatisi dopo l'inversione del ciclo petrolifero nel 1984-1985. L'ossessione di Algeri, sul piano finanziario, è di evitare di dover riscaglionare il suo debito estero, cosa che porrebbe la sua economia sotto la bacchetta del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. Si preferisce «ridelineare» un accordo discreto con il Crédit lyonnais, che impone di saldare i mancati pagamenti dovuti alle imprese francesi. Non eviterà nulla, e nell'aprile 1994, in piena ondata terrorista, quando in cassa non resta nulla con cui pagare il carico di semola di una nave che fa la spola nella rada di Algeri, un primo ministro di transizione accetta di modificare le scadenze del debito estero e tutte le condizioni relative...

Undici anni dopo, l'Algeria ostenta una salute finanziaria insolente: le riserve ufficiali di valuta superano i 55 miliardi di dollari e rappresentano oltre ventiquattro mesi di importazioni; il conto corrente del Tesoro pubblico presso la Banca centrale accumula l'equivalente di un anno di introiti fiscali non petroliferi; il debito estero (16,4 miliardi di dollari a fine 2005 contro i 24 miliardi del 1990) non desta più preoccupazioni. Simbolo di questa ricchezza imprevista, la compagnia petrolifera nazionale Sonatrach, al 100% di proprietà dello stato,

figura al dodicesimo posto nell'industria petrolifera mondiale, monopolizza il ruolo di campione per il gas (secondo fornitore di gas naturale dell'Europa, alle spalle della Russia, secondo fornitore di gas liquefatto Gnl agli Stati Uniti...) e può vantare una vasta gamma di prodotti esportabili al di fuori del greggio (condensato, Gpl, prodotti raffinati, petrolchimica). Col passare degli anni, si è rivolta sempre più frequentemente alle società estere per favorire il proprio sviluppo.

Nel 1986, quindici anni dopo le nazionalizzazioni e la partenza dei tecnici francesi, Algeri accenna per la prima volta di aprire le porte del Sahara ai prospector stranieri. Le prime e le più numerose a presentarsi sono alcune piccole compagnie americane, la più fortunata delle quali, Anadarko, scopre numerosi importanti giacimenti nell'est del paese. Nel 1991 si compie un nuovo passo, malgrado forti opposizioni. Nel 2000, quando il nuovo ministro dell'energia, Chekib Khalil, propone una legge sul petrolio che «normalizzi» la Sonatrach e le sottragga i poteri quasi regali (la società riscuoteva direttamente le imposte versate dalle compagnie estere e concedeva i permessi di ricerca a suo piacimento), esponendola così alla concorrenza, succede il putiferio! Il suo presidente consigliere delegato rassegna le dimissioni, il sindacato scende in piazza e il potere batte in ritirata. La legge sarà adottata soltanto nel 2005.

L'enorme scarto esistente tra la pioggia di petrodollari e una vita quotidiana più che difficile fa infuriare una parte della popolazione; blocchi stradali, occupazioni e incendi di edifici pubblici, sequestro di parlamentari e di funzionari, manifestazioni violente che spesso si trasformano in vere e proprie sommosse, sono ormai frequenti. Niente acqua, niente corrente, niente alloggi, niente lavoro, niente fognature, niente strade, le lamentele sono le stesse da un capo all'altro del paese. I milioni di contadini cacciati dai loro villaggi dall'insicurezza degli anni '90 e che si ammassano nelle bidonville non riescono a capacitarsi della situazione. Perché l'Algeria è ricca e gli algerini sono poveri? Perché, quando il reddito pro-capite sarebbe aumentato del 31,3% in due anni, secondo l'Ufficio nazionale di statistica, il potere non fa nulla di efficace per questi milioni di giovani in cerca di un tetto e di un lavoro, se non inserirli nella polizia, il cui organico registra infatti un aumento spettacolare (almeno 120.000 oggi, e 45.000 da reclutare entro il 2009, contro appena trentamila circa negli anni '80).

Perché il potere si è ridotto a rispondere con la repressione ai bisogni popolari che, peraltro, è in grado di soddisfare?

Sinora, l'aumento delle spese di bilancio è stato vergognosamente privilegiato. Nella primavera 2006, il governo lancia un Programma integrativo di sostegno

alla crescita economica (2005-2009) di 55 miliardi di dollari che dovrebbe completare un precedente Piano. Mancano i quadri competenti di sostegno al rilancio economico adottato nel 2001. La finanziaria del 2006, votata nel dicembre 2005, testimonia dei mezzi imponenti a disposizione; gli stanziamenti per le infrastrutture dello stato aumentano del 28% rispetto a quelli del 2005, ed è più del doppio rispetto a quelli del 2004. Per la prima volta nella storia finanziaria dell'Algeria, la loro entità supera l'importo del bilancio operativo...

Ma c'è dell'altro. Il primo consiglio dei ministri convocato nel gennaio 2006 dal presidente Bouteflika, appena tornato dalla sua convalescenza a Parigi, mette a punto un Programma speciale di 5 miliardi di dollari a favore del Sud, che sarà seguito da altri programmi a favore degli altipiani, una zona tradizionalmente degradata, e della Kabylia, devastata da anni ed anni di disordini.

Ma c'è una lunga strada, dai fascicoli di bilancio all'inizio effettivo dei lavori, e ancora di più fino alla loro conclusione.

Dappertutto, la mancanza di esperienza rallenta gli investimenti, la difficoltà non è più il denaro, bensì la capacità di spenderlo. Numerosi wilayas (dipartimenti) e un numero ancora maggiore di assemblee popolari comunali (comuni) non utilizzano completamente gli stanziamenti destinati alle infrastrutture, proprio perché non dispongono di quadri qualificati e competenti. La situazione è ancora peggiore in alcuni ministeri tecnici (trasporti, infrastrutture, gestione delle acque...), disorganizzati dalla instabilità ministeriale e impastoiati in vecchi programmi rimasti incompiuti, a volte a oltre dieci anni dall'inizio - o addirittura vent'anni dopo, come nel caso della metropolitana di Algeri o della nuova aerostazione di Dar-el-Beida.

Troppo spesso incapaci di elevarsi allo standard richiesto da progetti di ampio respiro, le imprese del Btp (Ufficio trasporti pubblici) si difendono, ponendo sotto accusa la burocrazia, gli enormi ritardi nei pagamenti, la svogliatezza dei funzionari...

Di fronte ad una domanda che esplode, l'offerta è ancora molto timida. Alcune voci isolate, all'interno come all'estero, invocano una esecuzione più misurata del bilancio del 2006, e propongono di impegnare una parte dei crediti così resi disponibili al rafforzamento degli altri attori della vita economica e alla creazione di nuove attività al di fuori del settore degli idrocarburi. Una iniziativa tutt'altro che inutile, visto che gli altri agenti sociali sono praticamente scomparsi, eclissati dai burocrati. Ma chi avrà voglia di ascoltare queste voci?

**Fonte: Le monde diplomatique, aprile 2006**

\* Giornalista, autore (con Ania Francos) di *Un Algérien nommé Boumediène*, Stock, Parigi, 1976.